

za di un segno e la capacità di decodificarlo, nell'apertura alla rivelazione che il Risorto offre liberamente, segnano il processo conoscitivo che conduce alla fede. In tal modo le prime esperienze pasquali risultano valide anche per chi, come noi lettori, non può più accedere alla visione di Gesù ma ha a disposizione i segni scritti e tutte le indicazioni per comprendere come tali segni possano essere riconosciuti e interpretati.

Il lavoro di Casneda, condotto con rigore metodologico, ha il merito di aver mostrato gli elementi di unità narrativa del c. 20 del quarto vangelo. Grazie ad esso, ora non è più sostenibile affermare che questo capitolo sia costituito da un insieme di episodi semplicemente giustapposti. Inoltre il lavoro ha il merito di costituire un modello per la narratologia, con particolare riferimento allo studio delle strategie narrative per la costruzione dei personaggi, nella loro relazione con lo sviluppo dell'intreccio. La distinzione analitica tra le diverse voci, tra cui anche quella intertestuale, consente di sciogliere in modo convincente molte questioni esegetiche e può offrire, tra l'altro, una via sicura per approfondire il ruolo e la funzione delle Scritture anticotestamentarie nel quarto vangelo. Manca infatti a questo lavoro, per motivi di spazio, uno studio dettagliato di tutte le *synkrisis* offerte dalle allusioni all'AT e la discussione delle potenziali tipologie. Ci auguriamo quindi che Casneda possa proseguire su questa linea nello studio del quarto vangelo.

Davide Arcangeli
c/o Collegiata di San Michele Arcangelo
p.za S. Balacchi, 7
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
dadarca@gmail.com

MALTE CRAMER, *Paulus und die Schriften Israels. Methodologie – Analysen – Kontextualisierung* (BWANT 239), Kohlhammer, Stuttgart 2023, pp. 387, € 99,00, ISBN 978-3-17-042585-9.

Questa monografia di Cramer si inserisce nell'ambito di una ricerca, ancora in divenire, dedita all'approfondimento dei diversi aspetti dell'approccio di Paolo alla Scrittura.

La corposa sezione introduttiva, al primo capitolo, offre un'ampia panoramica degli ultimi 150 anni di studi in merito alla questione, mostrando lo sviluppo che ha caratterizzato gli esiti e le prospettive della ricerca, ed evidenziando la mancanza di trasparenza metodologica emersa dai molteplici contributi sull'argomento.

L'orizzonte analitico di questi anni di ricerca ha consentito di individuare due orientamenti: l'analisi delle forme e delle procedure ermeneutiche, la verifica dell'influsso della Scrittura sul contenuto dell'annuncio del vangelo.

Gli obiettivi dichiarati di questo studio di Cramer sono quelli di proporre *in primis*, nel c. II, una metodologia trasparente capace di analizzare le diverse procedure applicate da Paolo nell'uso della Scrittura, con particolare attenzione al fenomeno dell'intertestualità, considerato sotto l'aspetto letterario e quello più squisitamente funzionale. In merito a questo approfondimento l'attenzione di Cramer si focalizza sulle procedure applicate nell'elaborazione dei testi di riferimento dell'Antico Testamento, individuando gli elementi e le diverse prospettive che caratterizzano il fenomeno dell'intertestualità (segnali formali; tipologie di riferimento al testo biblico; indagine sulle fonti delle citazioni; rapporto tra i diversi riferimenti all'interno del testo paolino e il loro contesto originario, infine la funzione che questi riferimenti svolgono nel testo). Un secondo aspetto della sua analisi preliminare è l'approfondimento della valutazione del contesto socio-culturale e biografico.

I diversi passaggi di questo approccio analitico avviano una serie di questioni attraverso le quali Cramer, nel c. III, si addentra nello studio di Rm 4 e Gal 3,6-14, come testi esemplificativi, ricercando la logica con cui sono scelti e collegati tra loro i riferimenti scritturistici, specificandone la funzione e individuandone le implicazioni teologiche. In tale sezione del suo studio l'autore applica la metodologia analitica individuata nel c. II e osserva che nei testi considerati l'argomentazione progredisce attraverso l'intreccio di riferimenti ai testi della Scrittura caratterizzati da differenti segnali di intertestualità, per esempio onomastici e sintattici, indicativi di diversi livelli intertestuali (citazione, parafrasi, allusione o eco). Questi segnali (*Markierungen*) servono all'Apostolo come strumento retorico per indirizzare la comprensione del testo. Cramer rileva tre funzioni fondamentali che i riferimenti scritturistici, diretti, ma anche indiretti, svolgono nei passi analizzati: una funzione argomentativa, una funzione introduttiva agli elementi centrali dell'argomentazione e una funzione strutturale, che regola l'organizzazione della riflessione sia per l'intero capitolo che per le singole sezioni.

Sulla funzione argomentativa di questi riferimenti, non solo è significativa la qualità dei segnali che li introducono e l'esplicita relazione con il testo di partenza, ma lo è anche la frequenza con cui vengono evocati e la posizione che occupano nel testo (per esempio all'inizio o alla fine dell'argomentazione), nei punti chiave della riflessione. Cramer osserva che generalmente Paolo non si discosta dal significato letterale del testo a cui fa riferimento, ma eventuali modifiche da lui volute sono tanto più significative, quanto più è evidente il fenomeno dell'intertestualità, e rappresentano accentuazioni strumentali alla trasmissione del messaggio, anche se rimane difficile verificare l'effettiva variazione dal testo originario. Lo studioso afferma che, nell'intenzione di evocare la Scrittura, meno il testo riportato è conforme alla tradizione manoscritta della LXX, più i segnali che caratterizzano il fenomeno dell'intertestualità sono chiari. Mentre in quei riferimenti che presentano modifiche minori rispetto a un ipotetico pre-testo, questi segnali sono meno evidenti. Questo procedimento manifesta la chiara intenzione di Paolo di attribuire carattere vincolante alla sua rilettura della Scrittura. Lo sviluppo argomentativo, poi, sia in Rm 4 che in Gal 3,6-14, emerge soprattutto dalla relazione che i richiami ai testi scritturistici hanno all'interno della lettera (Cramer definisce questa relazione come *intratestuale*), relazione deter-

minata da corrispondenze lessicali e tematiche, attraverso associazioni di parole chiave, la maggior parte visibili e comprensibili solo in virtù della considerazione dei contesti originari. La funzione di questi riferimenti è variabile: possono rappresentare una prova di autorità, per legittimare e dimostrare una tesi, o una premessa da cui derivarla e dedurla, ma possono anche contribuire allo sviluppo retorico di un principio già stabilito, o alla definizione sia del quadro teologico in cui è inserita l'argomentazione sia del contesto narrativo al quale i riferimenti scritturistici appartengono.

Un altro obiettivo della ricerca, seppur secondario, è la collocazione delle procedure dell'uso paolino della Scrittura nel panorama della ricezione della Scrittura nell'ebraismo antico, ricezione non ancora definita da metodi chiari, e nell'ebraismo rabbinico, la cui ermeneutica è invece disciplinata da regole codificate (*middot* e *midrashim*) e da un canone già in parte stabilito nel I secolo d.C. (cf. il c. IV).

Attraverso un approccio comparativo, Cramer orienta l'interesse della ricerca all'analisi e al confronto dei modelli e dei metodi formali di interpretazione della Scrittura, più che alla valutazione dei contesti storici, e a conclusione del suo studio offre una sintesi dei caratteri fenomenologici dell'approccio scritturistico di Paolo rilevati nell'analisi esemplificativa di Rm 4 e Gal 3,6-14, soprattutto nel confronto con la ricezione giudaica della Scrittura. L'Apostolo mostra di inserirsi nella prassi esegetica del giudaismo inteso in senso ampio, per diversi motivi: la considerazione di testi scritturistici già ampiamente recepiti; l'utilizzo di analoghi segnali di intertestualità; le diverse tipologie, dirette e indirette, di riferimenti intertestuali; la libertà di movimento nell'uso della Scrittura, rimanendo sempre nei confini di convenzioni condivise, anche quando il testo è intenzionalmente modificato; la considerazione, nella maggior parte dei casi, del contesto dei riferimenti scritturistici, ma anche la proposta di una loro rilettura indipendente o estranea al contesto letterario originario, dovuta a una focalizzazione su singoli passaggi testuali (modalità ultraletteralista); un'interpretazione narrativa della Scrittura, in cui, per esempio, la storia di Abramo viene riletta come espediente retorico; l'interpretazione escatologico-attualizzante e quella compositiva, che collega tra loro i diversi riferimenti scritturistici; l'allegoria e la tipologia come strumenti ermeneutici, infine i metodi di argomentazione conformi alle regole di Hillel o al *midrash*, che caratterizzano la successiva letteratura rabbinica. Questi sono tutti aspetti coerenti con un generico approccio scritturistico dell'esegesi giudaica, nella quale Paolo si inserisce a pieno titolo.

Nell'epilogo della sua ricerca (c. V), Cramer riflette sulle prospettive ermeneutiche che sorgono dall'analisi da lui proposta, cioè come questa possa essere di supporto e di riferimento nell'ermeneutica biblica. Emergono diversi orientamenti. L'approccio paolino al testo sacro ci dice prima di tutto che la parola di Dio è udibile non solo attraverso la materialità della Scrittura, ma anche nella sua ricezione da parte dell'Apostolo. Ciò mostra la vitalità e l'attualità della Scrittura che continua a parlare anche nel presente, attraverso l'esperienza e la comprensione del credente. Questo aspetto legittima l'ermeneutica biblica dell'Apostolo e caratterizza la Scrittura stessa come dialogo con Dio, non soltanto nella sua forma canonica, ma anche nel suo utilizzo da parte del credente. L'approc-

cio di Paolo ci dice pure che l'esperienza di fede è il primo criterio che illumina l'ermeneutica della Scrittura, è il ponte che permette al credente di raggiungere in modo genuino il testo sacro. L'esperienza di Cristo e la lettura delle Scritture sono quindi in una relazione circolare. Questa circolarità palesa la necessità di considerare l'Antico Testamento come la premessa necessaria per la conoscenza di Cristo. Infine, l'approccio metodologicamente differenziato che caratterizza l'uso paolino delle Scritture può essere di ispirazione in un percorso ermeneutico che trascenda un interesse orientato alla sola comprensione storica dei testi, in modo coerente alla pluralità di significati dei testi biblici. Alla stregua della ricezione della Scrittura da parte di Paolo, l'ermeneutica contemporanea dovrebbe tenere conto dell'imprescindibilità della varietà dei metodi esegetici per una corretta interpretazione dei testi.

La ricerca di Cramer coglie l'indubbia esigenza, nello stato attuale della ricerca, di esaminare il fenomeno dell'intertestualità negli scritti paolini attraverso un'indagine analitica approfondita, che rimane però appannaggio di specialisti. Apprezzabile è l'intenzione dello studioso di imprimere alla sua ricerca un'impronta dialogica, finalizzata a valutare i punti di forza e di debolezza dei diversi approcci analitici, integrati in modo produttivo nella discussione come cornice nella quale si inserisce e si definisce l'analisi da lui proposta. Tuttavia la ricerca risulta a volte appesantita da ripetizioni concettuali e da un linguaggio forse troppo ricercato. Infine, a mio parere, se da un lato l'autore è molto preciso nell'individuare il tipo di riferimento che rispecchia uno specifico approccio paolino alla Scrittura, dall'altro a questa accuratezza non corrisponde, sicuramente per esigenze di spazio, altrettanta attenzione nel puntualizzare come i diversi tipi di riferimento, in quanto tali, influiscono sullo sviluppo argomentativo. Complessivamente, comunque, la ricerca di Cramer rimane un valido, efficace e stimolante strumento di supporto per gli studiosi della letteratura paolina.

Fabrizio Jermini
Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma
fdv.fabrizio@gmail.com